



DIPARTIMENTO DI SCIENZE MEDICHE E CHIRURGICHE
CENTRO DI MEDICINA TRANSCULTURALE E PSICOSOMATICA DI BOLOGNA
(BOLOGNA TRANSCULTURAL PSYCHOSOMATIC TEAM – BOTPT)

27 Ottobre 2021

Sguardi altrove Film Festival

<https://www.pinkandchic.net/2021/10/21/sguardi-altrove-film-festival-tutto-sulla-28esima-edizione/>

Presentazione sezione “Cinema e psichiatria”

ore 18 online

<https://sguardialtrovefilmfestival.it/cinema-e-psichiatria/>

Interverranno Ilaria Tarricone (Professoressa associata presso Università degli Studi di Bologna), Giancarlo Santone (Direttore UOSD Centro Salute Migranti Forzati ASL Roma 1), Nour Gharbi, regista di “Joy”, Luca Esposito, regista di “Paper Boat” e Charlotte Diement, regista di “The Inheritors”.

(sezione curata da Benedetta Cupponi, Barbara Tarricone, Patrizia Rappazzo, Ilaria Tarricone)

25 Novembre 2021

Women on the Move and Mental Health

Centro Studi e Ricerca BoTPT-DIMEC, Osservatorio sul Femminicidio-UNIBO, AdDU, DSM-DP Ausl Bo

Con il patrocinio di AUSL-Bo, CINETECA, SIPS e UNIBO

ore 08:30

Aula Giorgio Prodi (Piazza San Giovanni in Monte, 2 - Bologna) e online

<https://centri.unibo.it/bo-tpt/it/agenda/donne-in-movimento-e-salute-mentale>

L’idea di dare vita a questa sezione (e al gemellato convegno del 25 novembre a Bologna, in occasione della giornata internazionale contro la violenza di genere) nasce in un pomeriggio di tarda primavera- inizio estate quest’anno, quando mia sorella Barbara mi mette in contatto con la dott.ssa Patrizia Rappazzo, direttrice del festival di cinema internazionale “Sguardi Altrove”.

(1)

Il file rouge che unisce i temi psichiatria, migrazione e cinema, in una prospettiva di genere è stato rintracciato grazie all’incontro “radiofonico” con una docente di filosofia dell’università di Bologna, la prof



DIPARTIMENTO DI SCIENZE MEDICHE E CHIRURGICHE

CENTRO DI MEDICINA TRANSCULTURALE E PSICOSOMATICA DI BOLOGNA

(BOLOGNA TRANSCULTURAL PSYCHOSOMATIC TEAM – BOTPT)

Marina Lalatta Costerbosa, che commentava in una trasmissione in radio il celebre monologo conclusivo del film Hannah Arendt di Margarethe von Trotta. Il filo rosso è il concetto di “banalità del male” con cui la Arendt spiega la posizione che Otto Adolf Eichmann assume di fronte al Tribunale distrettuale di Gerusalemme l’11 aprile 1961 per rispondere alle imputazioni di crimini contro al popolo ebraico e numerosi altri crimini di guerra sotto il regime nazista. Otto Adolf Eichmann aveva coordinato l’organizzazione dei trasferimenti degli ebrei verso i vari campi di concentramento e di sterminio. Nella sua difesa tenne a precisare che, in fondo, si era occupato “soltanto di trasporti”. È questo agire secondo una cieca obbedienza che la Arendt definisce la “banalità del male”: l’incapacità, cioè, di pensare, di assumersi responsabilità di giudizio e di azione, distinguendo tra giusto e sbagliato e le loro implicazioni morali, incapacità che rende, quindi, possibile compiere le peggiori atrocità nella totale mediocrità e superficialità dell’obbedienza.

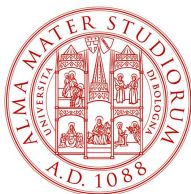
In epoca postmoderna, quella in cui noi viviamo, la “banalità del male” si riattualizza nel fenomeno migratorio, che, a causa di leggi sull’immigrazione e di profitti criminali, diviene oggi drammaticamente un nuovo olocausto, un olocausto subdolo e silenzioso, giacché sono migliaia le persone che ogni anno muoiono in viaggi disperati per sfuggire a carestie, guerre e persecuzioni. Siamo complici con i nostri silenzi di un crimine verso l’umanità che non credo sia minore in termini di vittime dell’olocausto nazista. Sul tema delle vittime dei naufragi e della “banalità del male” quando si obbedisce a leggi che ostacolano i “naturalmente etici” soccorsi in mare, interviene magistralmente **il cortometraggio Paper Boat di Luca Esposito**. Salvare o non salvare è, come dimostra magistralmente il regista di questo cortometraggio, un dilemma inesistente.

I migranti sbarcati in condizioni tragiche nel 2021 non sono affatto diminuiti, ma anzi, purtroppo, aumentati rispetto ai due anni precedenti e questo dato (come pubblicato anche oggi dal Ministero degli Interni, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-10/cruscotto_statistico_giornaliero_27-10-2021.pdf) sancisce definitivamente il fallimento della politica che Federica Sossi definisce del “vigile urbano”, dove il fenomeno migratorio, che costituisce una componente da sempre (anche prima dell’epoca post moderna) fondamentale della nostra società, viene affrontato con rimpatri e respingimenti a frontiera, muri e navi quarantena (Federica Sossi, *Migrare. Spazi di confinamento e strategie di esistenza*, 2007). E’ anche importante sapere, come sottolineano Abubakar e collaboratori sulla prestigiosa rivista scientifica the Lancet (The UCL–Lancet Commission on Migration and Health: the health of a world on the move, 2018), che in termini percentuali e proporzionali la popolazione migrante ha un’incidenza sulla popolazione totale che ha subito solo piccole variazioni negli ultimi 30 anni e che i migranti contribuiscono fortemente alle economie dei paesi di accoglienza (oltre che alla natalità di questi paesi). (<https://www.thelancet.com/commissions/migration-health>). Sono molti gli stereotipi e le miscredenze sul fenomeno migratorio che occorrere abbattere per averne una visione chiara e contribuire, così, a formare un atteggiamento sociale corretto e sostenibile.

TITOLO ORIGINALE: Paper Boat

TITOLO INTERNAZIONALE: Paper Boat

REGISTA: Luca Esposito



DIPARTIMENTO DI SCIENZE MEDICHE E CHIRURGICHE

CENTRO DI MEDICINA TRANSCULTURALE E PSICOSOMATICA DI BOLOGNA

(BOLOGNA TRANSCULTURAL PSYCHOSOMATIC TEAM – BOTPT)

NAZIONE: Italia

ANNO: 2019

DURATA: 07:17'

ANTEPRIMA: milanese

LINK: https://youtu.be/8Zo1f_jh7zA

SINOSSI: Durante una lezione, un giovane insegnante delle medie realizza un esperimento con una barchetta di carta. Quando rivela che la barchetta simboleggia i barconi degli immigrati, la classe rivive la memoria delle vittime naufragate il 18 Aprile 2015 nel Canale di Sicilia.

(2)

La psichiatria è oggi di fronte alla sfida importante di riprendere la lezione di Basaglia: rintracciare le ragioni del dolore psichico nell'ascolto della storia di ogni persona e ricollocare la cura dei disturbi mentali nel contesto sociale di vita. Siamo costantemente di fronte alla necessità di ricoverare nei reparti di psichiatria persone che giungono alla nostra attenzione solo quando il loro dolore è divenuto socialmente problematico. Dobbiamo ricoverare, magari in regime di trattamento sanitario obbligatorio (TSO), persone che, risolta la crisi psicotica, sono dimesse in contesti precari, che perpetuano la loro sofferenza. I migranti sono tra le persone che più frequentemente incorrono in queste tragiche traiettorie: occorre una forte presa di coscienza rispetto a questo olocausto silenzioso, perché gli operatori sanitari rischiano di divenire, loro malgrado, riflessi della "banalità del male". Su questa tema e sull'importanza di mettere in atto strategie psicosociali di accoglienza e di cura tempestive, interviene in modo molto efficace il **cortometraggio Joy di Nour Gharbi**. Il regista ha lavorato per la presentazione di questa storia insieme al Dottor Giancarlo Santone, direttore del Centro SaMiFo (Asl Roma 1), nonché promotore di un modello integrato di accoglienza sociosanitaria dei migranti a cui oggi si ispira il Progetto I.C.A.R.E. (Integration and Community Care for Asylum and Refugees in Emergency), sostenuto dalla CE, che nasce con l'obiettivo di migliorare la fase di accesso ai Servizi Sanitari Territoriali per i Titolari o Richiedenti di Protezione Internazionale, assicurando una risposta ai bisogni di salute il più possibile omogenea. (<http://www.progettoicare.it/home>).

2) TITOLO ORIGINALE: Joy

TITOLO INTERNAZIONALE: Joy

REGISTA: Nour Gharbi

NAZIONE: Italia

ANNO: 2020

DURATA: 13:17



DIPARTIMENTO DI SCIENZE MEDICHE E CHIRURGICHE

CENTRO DI MEDICINA TRANSCULTURALE E PSICOSOMATICA DI BOLOGNA

(BOLOGNA TRANSCULTURAL PSYCHOSOMATIC TEAM – BOTPT)

GENERE: Documentario

ANTEPRIMA: milanese

Link: <https://vimeo.com/389705804> , Password: joyperfestival

SINOSSI:

La vera storia di Joy, migrante forzato fuggito dal Togo e preso in carico dal Centro SaMiFo (Asl Roma 1) e dal Dipartimento di Salute Mentale (DSM).

(3)

Oggi importanti ricerche scientifiche, come quelle condotte dal consorzio EU-GEI (European Gene X Environment interactions) finanziato dalla Comunità Europea tra i programmi FP7, mettono in chiaro la rilevanza delle variabili sociali e ambientali nel determinare il rischio di sviluppare disturbi psicotici, tra i più gravi e invalidanti disturbi psichici. I migranti sono più a rischio di soffrire di psicosi rispetto ai nativi e tra le cause di questo più elevato rischio spiccano gli svantaggi sociali prima e dopo la migrazione e le avversità durante la migrazione (come detenzioni, traumi e mancanza di supporto sociale). Sul piatto della bilancia, particolarmente pesanti per determinare lo sviluppo di psicosi sono le avversità e gli svantaggi post-migratori, come evidenziabile, d'altro canto, da una latenza media di 7-8 anni dall'arrivo nel paese ospitato prima dell'accesso a un servizio di salute mentale per psicosi (Tarricone et al., 2021, Migration history and risk of psychosis: results from the multinational EU-GEI study; <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/33563347/>). Viceversa, la possibilità di integrazione sociale e la soddisfazione delle aspettative insite nel progetto migratorio sono importanti fattori protettivi per la salute mentale dei migranti. Le donne migranti sono spesso testimonianza di come il dolore e la sofferenza insiti nei percorsi migratori possano essere superati grazie alla capacità di resilienza, che diviene la chiave di volta per la trasformazione etica e umana della nostra società. Dei progetti di integrazione di 3 donne migranti nella società occidentale tratta il **documentario The Inheritors, di Charlotte Diamant**. Diversamente dall'assimilazione, dove il migrante perde totalmente il contatto con la sua cultura di origine per adottare passivamente quella del paese di accoglienza e, naturalmente, dalla marginalizzazione, dove il migrante e i suoi figli continuano a vivere unicamente nella cultura di provenienza, nei ghetti delle minoranze etniche, senza acquisire nemmeno la lingua del paese ospitante, l'integrazione secondo Berry è un meccanismo di acculturazione che consente di vivere con successo tra due culture (Berry JW. Acculturation: living successfully in two cultures. Int J Intercult Relat. 2005;29(6):697-712). Come il documentario rappresenta, dopo gli anni 80 e 90, durante i quali in alcuni paesi, specie nordeuropei, parole come integrazione e multiculturalismo erano divenute delle vere e proprie bandiere politiche, oggi, le donne e gli uomini figli e figlie di migranti costituiscono una generazione di adulti che inizia a invecchiare, portatori di una ricchezza di saperi e sensibilità meticce difficilmente categorizzabili in specifiche etnie. La regista e le giovani donne protagoniste del documentario belga The Inheritors (titolo originale Les Héritières) si interrogano, con le parole e con le carte, in una splendida riattualizzazione di un rito arcaico, sull'impatto che la natura culturale ibrida della società post-moderna ha sulle loro vite, in una sorta di *open dialogue* con se stesse,



DIPARTIMENTO DI SCIENZE MEDICHE E CHIRURGICHE

CENTRO DI MEDICINA TRANSCULTURALE E PSICOSOMATICA DI BOLOGNA

(BOLOGNA TRANSCULTURAL PSYCHOSOMATIC TEAM – BOTPT)

con le loro radici e con il loro presagio di futuro, dialogo che continua a muoversi, senza conclusione, negli spettatori.

3) TITOLO ORIGINALE: Les Héritières

TITOLO INTERNAZIONALE: The Inheritors

REGISTA: Charlotte Diament

NAZIONE: Belgio

ANNO: 2021

DURATA: 56:00

GENERE: Documentario

ANTEPRIMA: Nazionale

Link : <https://vimeo.com/479827747> ; password: cba1793

SINOSI:

Tra ieri e oggi, The Inheritors indaga l'ideologia dell'apertura professata negli anni '80 e interrotta dieci anni dopo. Tra le piccole storie di amicizia e la più grande storia del multiculturalismo belga, il film intreccia i viaggi di quattro donne della stessa generazione, le cui identità sono indagate in un contesto politico a dir poco incerto.

La speranza è di avere contribuito a dare vita a occasioni di incontro che aiutino a pensare e a ritrovare uno sguardo etico e umano sulle storie di milioni di persone, donne e uomini, bambine e bambini che compongono il fenomeno migratorio. Il cinema può essere uno strumento cruciale per rivedere il fenomeno migratorio come una parte essenziale della nostra vita, capace di sostenere la salute e di promuovere la crescita umana, etica, culturale e socioeconomica di tutte e tutti noi.